

## Lo scandalo a Nordest

### LA DECISIONE

VENEZIA Fuori. Esclusi. Depennati. Cancellati. I tre consiglieri regionali veneti della Lega che, autonomamente o per interposta persona, hanno chiesto il contributo dell'Inps destinato dal governo giallorosso di Giuseppe Conte alle Partite Iva colpite dall'emergenza Covid, non saranno ricandidati. Fuori il numero due di Luca Zaia, il veneziano Gianluca Forcolin, vicepresidente della Regione del Veneto nonché assessore al Bilancio. Fuori il trevigiano Riccardo Barbisan, vicecapogruppo della Lega in consiglio regionale del Veneto, nonché consigliere comunale nella città della Marca. E fuori anche il veronese Alessandro Montagnoli, presidente della Prima commissione consiliare Affari istituzionali. Le loro colpe? Aver chiesto, pur godendo di un stipendio netto mensile di circa 8mila euro per l'incarico in Regione, quindi pagati con soldi pubblici, anche i 600 euro di contributo pubblico per l'emergenza sanitaria. C'è chi, come Forcolin, i soldi non li ha avuti. E chi, come Barbisan, li ha invece avuti doppi, in due rate, ossia 1.200 euro, salvo destinarli in beneficenza. E chi, come Montagnoli, sostiene di averli presi e di averli usati per fare del bene «sul territorio». Della serie: soldi pubblici, ma meglio non lasciarli a Roma.

Ebbene, tutte queste spiegazioni ai vertici della Lega hanno avuto lo stesso effetto dell'acqua fresca. E se qualcuno aveva delle speranze - della serie: capiranno, guarderanno i nostri conti correnti, vedranno che quei soldi li abbiamo usati per fare del bene - è stato freddato in serata. «Hanno fatto una grandissima sciocchezza», il commento del segretario della Lega Liga Veneta, Lorenzo Fontana.

### IL SEGRETARIO

Ecco cosa ha detto ieri sera Fontana: «Si ribadisce quanto già affermato giorni fa: la linea è quella di escludere dalle liste chi ha fatto domanda per il bonus Inps. Linea confermata da una telefonata col segretario Salvini. La decisione definitiva sarà presa dopo una consultazione col direttorio della Liga Veneta». Traduzione: se Zaia poteva farsi intenerire dai suoi colleghi veneti, in primis dal suo vice Gianluca Forcolin che i soldi, a differenza dei consiglieri regionali Riccardo Barbisan e Alessandro Montagnoli manco li ha presi, ci ha pensato il vertice del partito a dire che nessuno dei tre entrerà in lista.



# La Lega: niente candidatura per chi ha richiesto il bonus

►L'annuncio dopo una giornata di tensioni e imbarazzi ►Il commissario veneto: «Ne ho già parlato con Salvini»  
Fontana: «Hanno fatto una grandissima sciocchezza» Il caso dei consiglieri regionali sarà affrontato in direttorio

Il segretario veneto Fontana, in questo, si è dimostrato assolutamente in linea con il leader Matteo Salvini e anche se è prevista «una consultazione col direttorio della Liga Veneta», cioè con Luca Zaia, Erika Stefani, Nicola Finco, Roberto Marcato e lo stesso Lorenzo Fontana, pare di capire che sarà un passaggio di prammatica. Del tutto ininfluente ai fini della decisione finale. Le poche righe diramate da Fontana hanno creato trambusto e tensione in Veneto, dove si aspettava il passaggio con i tre «inquisiti». Raccontano, del resto, che questa storia del contributo Inps abbia allarmato la Lega. Il partito di Salvini, già in caduta

nei sondaggi, rischierebbe di perdere ulteriori consensi anche nelle regioni, come il Veneto, dove il prossimo settembre si andrà al voto. Con l'effetto, in Veneto, non solo di prendere tanti meno voti rispetto alla lista Zaia Presidente, ma anche di Fratelli d'Italia.

Tant'è, anche se lunedì scorso i 165 aspiranti candidati del Carroccio, suddivisi tra Lista Lega, Lista Zaia e Lista Veneto Autonomia, si sono presentati nella sede del partito a Teviso, al famoso K3, per ritirare i moduli, il lavoro è ancora in alto mare. E se davvero Forcolin, Barbisan e Montagnoli saranno scartati, bisognerà trovare dei sostituti. Non che sia diffici-

le: Zaia nei sondaggi è sempre stravincente, ma l'affaire dei bonus dell'Inps rischia di peggiorare le performance della lista della Lega. È così che ieri mattina gli aspiranti candidati che già lunedì avevano avuto un modulo da compilare, ieri si sono visti recapitare via posta elettronica un altro modulo. Alla fine: tutti pronti a essere candidati dappertutto, dalla lista Lega alla lista Zaia. E se i tre - Forcolin, Barbisan, Montagnoli - venissero davvero tagliati fuori? Le liste erano pronte, dovranno essere aggiustate. Quanto ci vorrà? «Entro la settimana», dicono in Lega.

Alda Vanzan  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE  
Il commissario veneto del Carroccio, Lorenzo Fontana



## Il Pd: «Verifiche su parlamentari e consiglieri, noi puliti»

►Le opposizioni sfidano Zaia: «Li butti fuori»

### LE REAZIONI

VENEZIA Solo la Lega? E il Pd? In Veneto il Partito Democratico di Alessandro Bisato si dice tranquillo: nessun parlamentare, nessun consigliere regionale ha chiesto né ottenuto i contributi Covid per le partite Iva. E così è il candidato governatore del centrosinistra, Arturo Lorenzoni, ad attaccare la Lega: «Vogliamo sapere se il cerchio magico di Zaia ha preso anche i 600 euro di aprile e chiesto i 1.000 di agosto».

Dice Lorenzoni: «I tre leghisti

del cerchio magico di Zaia, pizzicati ad aver richiesto e ricevuto il bonus di 600 euro dello Stato destinato ai lavoratori e alle persone rimaste prive di sostegno durante il lockdown, sono una vergogna. Con il loro comportamento hanno dato uno schiaffo a tutti i veneti. Sono gli stessi politici che durante la crisi più nera hanno abbaiato sguaiatamente contro il governo perché non faceva abbastanza per sostenere le persone in difficoltà. Questo è il risultato: il governo italiano guidato dal centrosinistra ha messo 100 miliardi di euro per imprese, partite Iva, per gli albergatori e per i lavoratori pubblici e privati; la Regione Veneto ha messo la miseria di 42 milioni di euro e ha fatto arrivare in gravissimo ritardo gli assegni di cassa integrazione in deroga. E i



LORENZONI:  
«UNA VERGOGNA  
E UNO SCHIAFFO  
A TUTTI I VENETI»  
CAPPELLETTI:  
«PRESA IN GIRO»



IN CORSA  
Arturo Lorenzoni e Daniela Sbrollini, candidati governatori

signori Gianluca Forcolin, Riccardo Barbisan e Alessandro Montagnoli, tra i più stretti collaboratori di Zaia e nonostante indennità annuali complessive per quasi 100 mila euro a testa, si sono permessi di sottrarre il bonus di 600 euro a chi davvero ne aveva bisogno». Il gruppo consi-

liare veneto del Partito Democratico rincara: «Ora sta a Zaia tentare di dimostrare rigore, come annunciato».

### IL M5S

«Ma che razza di politici sono coloro che intascano un bonus destinato ai lavoratori a causa Covid? È una solenne presa in giro, poi, la giustificazione secondo la quale gli accrediti nei loro conti correnti siano avvenuti "a loro insaputa"», dice il candidato governatore del M5s, Enrico Cappelletti. «Scuse ignobili. Sfidiamo Zaia: li butti fuori dalle liste», dicono i consiglieri regionali del M5s. E la pentastellata Erika Baldin rincara: «Ho chiesto pubblicamente a Zaia di non ricandidare i consiglieri regionali, compreso il suo vice, che hanno richiesto il bonus di 600 euro.

Ora pare sia arrivata la conferenza. Bene, mi sembra il minimo».

### IV E VES

«Il welfare del Carroccio veneto si fa con la finta beneficenza e con i soldi sottratti in questi 5 anni a chi ne ha più bisogno e diritto», dice Daniela Sbrollini, candidata alla presidenza della Regione per Italia Viva, Psi, Pri e Civica per il Veneto. Patrizia Bartelle, candidata governatrice per Veneto Ecologia Solidarietà: «Sorge il dubbio che in questi anni il leghista Gianluca Forcolin abbia fatto anche l'assessore al bilancio a sua insaputa». E Paolo Benvegnù, candidato presidente per Solidarietà, Ambiente, Lavoro: «I veri furbetti si sono stanati da soli».

(al.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PALAZZO FERRO FINI**  
Una seduta dell'ultima  
legislatura del Consiglio  
regionale del Veneto

# Forcolin: «La mia colpa? Sono stato solo sincero»

► **Domanda fatta dalla socia dello studio del vicepresidente della giunta: respinta** ► «Quando Zaia ci ha chiesto spiegazioni uno un po' più scaltro avrebbe detto no»

## IL COLLOQUIO

**VENEZIA** «Che mona che son stato. Troppo corretto». *Mona* è una parola che ha vari significati: ignorante, stolto, sciocco. L'accezione veneta, però, ne ha di più. Può voler dire di essere stati troppo solerti, troppo ubbidienti, perfino troppo precisi, salvo poi sbagliare e pagarne le spese. In una parola: *mona*. Gianluca Forcolin, leghista, stessa classe di Luca Zaia (52 anni il prossimo 28 agosto), veneziano di Musile di Piave dove è stato anche sindaco, già deputato, quindi vicepresidente della Regione Veneto dal 2015, se lo dice da solo. Avesse fatto il furb, avesse risposto «no» alla domanda messa dal governatore Zaia nella chat dei leghisti, non avesse fatto il precisino, forse oggi non sarebbe nel tritacarne mediatico, additato al pubblico ludibrio per aver chiesto, e neanche ottenuto, il bonus da 600 euro per le partite Iva penalizzate dall'emergenza sanitaria del coronavirus. Beffato e danneggiato: «La domanda all'Inps non l'ho neanche fatta io, l'ha fatta la mia socia. E quando le hanno chiesto integrazioni perché lo studio professionale non rientrava nei parametri stabiliti, la mia socia non ha nemmeno risposto e la pratica è stata chiusa. Ossia, è stata caricata la richiesta sulla piattaforma ma non presentando la documentazione necessaria la pratica non è partita e quindi all'Inps non risulta neppure la richiesta, ci sono solo i dati anagrafici».

## IL RIMPIANTO

Forcolin, eletto nel 2015 in Regione Veneto nella lista della Lega, ha un solo rimprovero da farsi: essere stato corretto. O forse una stelletta da attaccarsi al petto. «Domenica pomeriggio, quando il presidente ci ha chiesto nella nostra chat se avevamo fatto la domanda del bonus per le partite Iva, uno scaltro probabilmente avrebbe detto no. Tanto, chi avrebbe potuto controllarlo? Io, invece, sono stato sincero, onesto. Non ho risposto nella chat comune - dando evidentemente adito a chiacchiere e supposizioni - e ho chiamato il governatore». Forcolin spiega di aver voluto fare una verifica con lo studio commerciale di cui è socio assieme ad altri due professionisti, tutti tributaristi. Poi, con il presidente, ha chiarito: «Sì, la domanda è stata fatta,

**«LA MIA COLLEGA NON HA COMPLETATO L'ISTRUTTORIA: COSÌ LA PRATICA È MORTA, NEANCHE UN CENTESIMO»**



**3**  
i consiglieri regionali leghisti che hanno chiesto il contributo

**165**  
Posti disponibili nelle liste del Carroccio a sostegno di Zaia

## Riccardo Barbisan

### Preso anche l'altra rata «Ma ho versato subito i 600 euro alla Pro Loco»

## IL VICECAPOGRUPPO

**VENEZIA** Dopo la ricevuta del bonifico di 600 euro in entrata dall'Inps e quella del bonifico in uscita di 600 euro a favore del Comune di Treviso per le famiglie in difficoltà, ecco altri 600 euro presi da Roma e girati a una Pro Loco. Perché Riccardo Barbisan, consigliere regionale nonché vicecapogruppo della Lega a Palazzo Ferro Fini, non ha preso solo 600 euro dall'Inps. Ne ha presi 1.200. La prima e la seconda rata. «È un automatismo - spiega l'esponente della Lega che è anche consigliere comunale a Treviso - quando si fa domanda per il contributo per le partite, dopo che si riceve il primo contributo di 600 euro, arriva anche il secondo di altri 600 euro. Me l'ha spiegato il commercialista. Solo per il contributo successivo, quello di 1.000 euro, andava fatta una nuova richiesta con ulteriori documentazioni. Il mio commercialista per me non l'ha fatto, l'avevo già bloccato».

## LA RICEVUTA

Quindi Barbisan ha preso due contributi da 600 euro

l'uno, sempre per "colpa" del commercialista che di default ha presentato la domanda all'Inps secondo quanto previsto dai decreti Cura Italia e Rilancio del governo giallo-rosso di Giuseppe Conte. Del primo bonus da 600 euro, Barbisan



**SOLDI** La ricevuta della Pro Loco

**LA BENEFICENZA DEL CONSIGLIERE CON I SOLDI DELLO STATO «IO, CORRETTO ECCO LA RICEVUTA»**

lunedì ha mostrato le pezze giustificative: ecco l'addebito in conto, ecco il bonifico fatto a favore del Comune di Treviso, 600 euro che sono entrati, 600 euro che sono usciti. Ossia: nelle tasche di Barbisan junior (il senior è il veneziano Fabiano Barbisan, il "re delle carni") non è rimasto neanche un centesimo. Ma non c'era anche il bonus numero 2? Certo che c'era e Barbisan l'ha ricevuto. L'ha detto ieri: altri 600 euro incassati il 25 maggio, a distanza di venti giorni dai primi 600 euro. «Ma sono soldi che io non ho tenuto - spiega Barbisan - perché non il giorno dopo, ma due, cioè il 27 maggio, ho dato un contributo di analogo importo, 600 euro, a una Pro Loco locale». Quella della sua città: la Pro Loco Canizzone e San Vitale. Che ha rilasciato regolare ricevuta datata, appunto, 27 maggio 2020 (e con marca da bollo emessa il 9 agosto 2019: un avanzo di cancelleria?).

E, come Forcolin, anche Barbisan junior riflette: «Sono stato corretto, se nella chat avessi detto no alla domanda su chi aveva chiesto il bonus adesso dormirei sonni tranquilli».

**Al.Va.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tre nel mirino

Il vicepresidente della Regione Gianluca Forcolin (in alto); Alessandro Montagnoli, presidente di commissione; più a sinistra, il vice capogruppo leghista Riccardo Barbisan

**Alda Vanzan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alessandro Montagnoli

### «Un errore in buona fede per destinare quei fondi al nostro territorio»

## IL POST

**VENEZIA** Alessandro Montagnoli, lunedì 10 agosto 2020: «Il bonus l'ha richiesto mia moglie con l'obiettivo di destinarlo all'emergenza Covid, come poi è stato fatto». Alessandro Montagnoli, martedì 11 agosto: «Il bonus l'abbiamo chiesto io e mia moglie». Nel giro di poche ore le spiegazioni si arricchiscono di particolari e il presidente della Prima commissione del consiglio regionale del Veneto, uno dei tre leghisti eletti a Palazzo Ferro Fini che hanno chiesto il contributo Inps per l'emergenza causata dal coronavirus, posta su Facebook la sua verità. Raccogliendo anche una caterva di critiche.

Ecco cosa ha scritto Alessandro Montagnoli: «Ci sono momenti nella vita in cui puoi fare finta di nulla o scegli di dire semplicemente come stanno le cose. Ho deciso di affrontare questa situazione a testa alta. Durante l'emergenza coronavirus in forma anonima ho aiutato delle realtà sociali impegnate nella sanità del territorio. Quando è uscito il decreto Cura Italia, che riguardava tutti i lavoratori autonomi, ho deciso con mia moglie di richiedere il

bonus con l'intento fin da subito di devolverlo per l'emergenza covid e a chi lavora nella protezione civile. Ho sbagliato: con il senno di poi ho fatto una leggerezza, ma in buona fede. Questi soldi ero sicuro sarebbero stati spesi bene, dal territo-



**LO SFOGO** Su Facebook

**BUFERA SOCIAL DOPO LA SPIEGAZIONE E LA VERSIONE CAMBIA: CONTRIBUTO CHIESTO (E DEVOLUTO) ASSIEME ALLA MOGLIE**

rio per il nostro territorio. Lasciatemi però dire una cosa. Nessuno mi toglie dalla testa che la vicenda Inps sia stata montata a livello mediatico con un obiettivo: spostare l'attenzione da una gestione fallimentare dell'emergenza a livello governativo. Il mio pensiero va ora anche a tutti quei sindaci e consiglieri comunali sotto attacco per la strumentale fuga di notizia dell'Inps. Certo della mia buona fede, di aver agito con onestà e nel rispetto delle regole vado avanti a testa alta nel mio impegno verso i cittadini. Come sempre».

## LE REAZIONI

In neanche 24 ore il post di Montagnoli raccoglie 565 commenti. Alcuni positivi («Nessun dubbio sulla tua buona fede»), molti negativi («Da elettore di centrodestra penso che dovresti dimetterti per coerenza»), «Coi soldi che prendi potevi fare beneficenza anche senza quei 600 euro», «La beneficenza la faccia donando una mensilità del suo stipendio». Tra l'altro: Montagnoli ha avuto, come Riccardo Barbisan, anche un secondo contributo da 600 euro? A domanda, non ha risposto.

**Al.Va.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'ha presentata la mia collega. Siamo uno studio professionale, tre tributaristi, compreso me che sono part-time. E la mia collega, che ha il mio codice identificativo Inps, ha fatto la domanda anche per me». Forcolin ripete quanto aveva già detto lunedì: i soldi non sono mai arrivati, è stata fatta la domanda - a sua insaputa, si - ma non è mai stata perfezionata. «Era tutto molto nebuloso, a un certo punto è venuto fuori che il contributo non sarebbe spettato ai tributaristi. E la mia collega neanche ha completato l'istruttoria, la pratica è "morta". Soldi presi? «Neanche un centesimo».

## L'AMAREZZA

Forcolin dice di essere stato sincero, corretto. Ma il partito non transige: chi prende dalla politica 8mila euro netti al mese, come è il caso dei consiglieri regionali del Veneto, non può chiedere i 600 euro di bonus stanziati dal governo di Giuseppe Conte. Non perché sia un reato, non c'è nulla di illegale, è semplicemente una questione di opportunità politica. In tre parole: non si fa.

«La domanda l'ha fatta la mia socia, non è neanche stata formalizzata, io non ho preso un centesimo», ripete il vicepresidente e assessore regionale al Bilancio. Che ieri, alla seduta della giunta veneta non si è presentato. Non è stato l'unico non presente, ma la sua assenza si è notata più delle altre. Lunedì scorso non si è fatto vedere neanche al K3 a Treviso, la sede della Lega dove si sono raccolte le accettazioni delle candidature, con gli aspiranti consiglieri scaglionati per provincia e per orario. «Ero a casa con la febbre», spiega. Affranto: «Non ho fatto niente, non ho preso niente, ho detto solo la verità». E pensare che l'hanno già ribattezzato: "Forcolinps".